AVGIA Onlus TRINO
Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici
Piazza Garibaldi, 4 - 13039 TRINO (VC)
Cod. Fisc. e P.IVA 00318270022
Tel. e Fax 0161.805428

Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Vercelli

PAGINE IN LIBERTA'

Notiziario Bimestrale dell'Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici di Trino – Direttore : Marina Boido – Vicedirettore :Laura Cabiati – Email: avgiatrino@libero.it - Pubblicazione realizzata con il contributo del Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Vercelli

Anno 12, Numero 5 Edizione Speciale Dicembre 2006

Sommario:

Signore, io sono il tuo piccolo Alleluia 1
Decimo anniversario nel ricordo di Flavio

Il mio amico Flavio: un vulcano di idee 2

Caro Flavio 3
L'album di fotografie

Mille modi per dire sì 4
Un'amicizia speciale 5

Diciassette anni di AVGIA a Trino 6
Ricordi dalla parrocchia di Robella

Flavio: incaricato diocesano dei giovani del CVS 7

Ricordatemi così 8

La carrozzella di Dio 9

"Grazie! " 11
Come ho conosciuto Flavio

La sua missione: portare amore tra le persone 12
Uno stupendo flusso di energia vitale

Grazie amico mio 13

Un incontro voluto dal cielo 14

Grazie dai tuoi amici del Centro AVGIA 15

Come abbonarsi al giornalino 16
A.V.G.I.A. cos'è?

Signore, io sono il tuo piccolo Alleluia

Flavio al suo computer ci ha lasciato un messaggio preghiera:

Signore fa che io canti e sorrida sempre,
sia quando sono solo, sia quando sono in compagnia,
sia durante il silenzio, sia durante la ricreazione.
Quando si dimenticano di me, fammi sorridere Signore,
quando mi rivolgeranno parole pungenti,
quando mi rimprovereranno,
quando non troverò conforto,
quando mi incolperanno a torto,
quando non mi sento bene,
quando dovrò fare la volontà degli altri
quando dovrò fare la tua volontà
che costa
in un ufficio noioso,
con una persona antipatica,
quando sto per scattare,
quando ne ho fatta una delle mie,
quando non mi rispondono,
quando morirò.
Signore,
io sono il tuo piccolo Alleluia,
voglio essere il tuo piccolo Alleluia.

Decimo Anniversario nel ricordo di Flavio

Il mio ricordo risale al 1975, quando conobbi Flavio durante un incontro a Vercelli con tutti i settori del Centro Volontari della Sofferenza (C.V.S.), organizzato dagli allora responsabili Don Gino Momo, Margherita Quaranta e Giovanni Michelone.
A quel tempo Flavio aveva 9 anni e abitava a Robella con la sua famiglia.
Con sua sorella Rita, e poi con gli altri fratelli e sorelle, si è subito instaurata una bella amicizia, che è durata fino al giorno della sua scomparsa.
Con il C.V.S. e altri amici siamo andati ad Assisi; per lui era la prima gita lunga, la prima di una lunga serie: Roma, Santa Rita da Cascia… fino a toccare, nel tempo, quasi tutte le regioni

Decimo Anniversario nel ricordo di Flavio

d'Italia.
Tra le molte iniziative a cui Flavio ha partecipato ricordo l'incontro mondiale con il Papa a Denver e i vari pellegrinaggi in Polonia, a Lourdes, in Terra Santa e a Fatima; iniziative finalizzate ad incoraggiare i disabili a non arrendersi di fronte alle proprie difficoltà, ma a sforzarsi di andare avanti e partecipare alla vita nel modo più pieno possibile.
La sua opera infatti non era limitata alla sola preghiera, ma era forte nei suoi intenti il desiderio di dare sostegno ai disabili e di aiutarli ad affrontare e superare le difficoltà che si incontrano nella vita, dall'inserimento nella società a quello nel mondo del lavoro, come ad esempio per quello che adesso è il Centro Riabilitativo a Moncrivello, una volta Scuola Professionale per Disabili.
Nel 1989, insieme a Placido, nostro fondatore, e al gruppo di Trino, ha intrapreso l'iniziativa di fondare l'A.V.G.I.A. (Associazione Vercellese Giovani Invalidi ed Amici); tra mille difficoltà, incontri vari e grazie all'aiuto di molti volontari, di Luisella e dell'Amministrazione Comunale di allora, nella persona del sindaco Giovanni Tricerri che ci ha donato lo spazio nelle Scuole Elementari di Trino con due aule (una per il cucito e una per la falegnameria), il 15 Novembre dello stesso anno è nato il Centro A.V.G.I.A. di Trino, all'interno del quale è partita quella che ancora oggi è la nostra attività.
L'A.V.G.I.A. di Trino si è poi associata alla Cooperativa "Camminare Insieme" di Tronzano, unione grazie alla quale si è aperta la possibilità di inserire il soggetto disabile nel mondo del lavoro, così come è avvenuto per lo stesso Flavio e per Marina.
Per concludere voglio muovere a Flavio un sentito ringraziamento per averci donato l'A.V.G.I.A. e per averci offerto tutto il sostegno e tutti i comfort che una persona disabile potrebbe desiderare, frutti del suo grande impegno e della sua straordinaria tenacia e forza d'animo.

Rosanna

Rosanna e Flavio a Re, 1996

Il mio amico Flavio: un vulcano di idee

Conobbi Flavio in occasione di una riunione al Teatro Civico di Trino, nella quale si presentavano gli scopi di una futura associazione di disabili, l'A.V.G.I.A, sezione di Trino, di cui sono cofondatrice insieme a fra Placido, Flavio, Rosanna, Luisella e molti volontari..
Il Sindaco ci diede due aule presso le scuole elementari, e così iniziammo la nostra associazione, dove finalmente i disabili lavoravano insieme.

Flavio e Marina, festa di Carnevale 1994

Con il passar del tempo, ebbi modo di apprezzarne doti e qualità, era un vulcano di idee e sapeva attirare molte persone nel centro, dove creava oggetti di legno.
Nel 1994, ci affiancammo alla cooperativa "Camminare Insieme" di Tronzano Vercellese per un lavoro di copisteria ed eliografia che riguardava la centrale di Trino.
Insieme a lui e Rosanna ho anche condiviso l'esperienza nel Centro Volontari della Sofferenza, gli incontri di settore con i giovani, il Natale, gli esercizi spirituali dove non mancavano le sue battute e i suoi scherzi.
Negli incontri del C.V.S. era lui che spronava i malati o il personale a fare sempre meglio il loro dovere, a non sentirsi inutili, ma ad essere sicuri delle loro scelte.
Andava sempre a Lourdes e Fatima, anche per sensibilizzare gli altri disabili ad essere autonomi; nel 1993 andò a Denver alla Giornata Mondiale della Gioventù dove incontrò il Santo Padre Giovanni Paolo II, e nel settembre dello stesso anno, andammo ad Asti a vedere il Papa.
Negli ultimi anni della sua vita, si dedicò al progetto di un centro residenziale per disabili che doveva avere sede presso il Casalegno, una struttura abbandonata da anni, che purtroppo non ha mai preso forma.
Il giorno del suo funerale, a stento trattenni le lacrime, era morto un piccolo – grande uomo che nessuno ci ridarà più.

Marina Boido

Caro Flavio

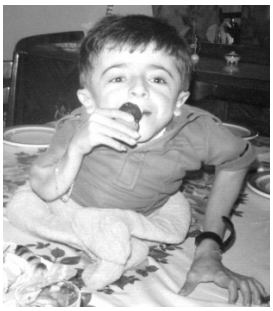
Caro Flavio,

ti considero ancora oggi una delle persone a me più care ed ogni volta che qualche pensiero mi ricorda di te è come se il nostro rapporto di amicizia continuasse come se nulla fosse successo.
O forse è proprio così. In un certo senso è come se non te ne fossi mai andato, perchè ogni giorno cerco di mettere in pratica ciò che per te era assolutamente vitale. Dare il meglio di noi, non mollare di fronte alle difficoltà, combattere per ottenere ciò che si desidera.
Da " Schegge di vita " che ci ha visti insieme sul palco ad una settimana in Val Vigezzo, dove abbiamo condiviso la camera d'albergo, oltre che esperienze di vita degne di essere ricordate, porto con me tanti ricordi felici.
Mi spiace che tu non abbia fatto in tempo a conoscere le mie bambine. Anzi, in realtà è un peccato per loro non avere incontrato una persona come te. In qualche modo proverò io a raccontare loro di un ragazzo speciale, gentile e dinamico, testardo e mai domo. Grazie per avere condiviso un po' del tuo tempo con me.

Andrea Galbiati.

L'album di fotografie

Ci capita spesso di sfogliare l'album delle fotografie di quando eravamo Incaricati del settore bambini e tornare indietro nel tempo.
Ecco qui il primo album, siamo agli inizi degli anni '70, e appaiono le foto dei nostri piccoli-grandi amici del C.V.S.: Maria, Robertino, Donato, Chiara, Piera, Simonetta Maurizio, Nicola, Flavio e tanti altri.
Di Flavio c'è stato chiesto il ricordo a dieci anni dalla sua morte.
La prima foto di lui è stata scattata nella sua casa di Robella di Trino, dove l'abbiamo conosciuto, attorniato da genitori e fratelli e già seguito da don Fiorenzo, allora parroco di quella comunità.
E' iniziata così un'amicizia che ci portava spesso a trovare Flavio, magari con altri bambini, per preparare l'incontro formativo di gioia che si svolgeva in seguito in Seminario a Vercelli.
Flavio era sempre presente e attivo nelle piccole discussioni di gruppo con una gran voglia di fare, tanto da stimolare anche gli altri bambini.
Altre fotografie scattate durante l'incontro di Natale, ci ricordano Flavio "attore" e tutta la preparazione per la buona riuscita delle scenette.
Il Pellegrinaggio ad Assisi lo ricordiamo con piacere perché Adelaide doveva aiutare Rita a portare Flavio sulle stradine scoscese, con il timore di far male a quel corpicino così fragile, ma Flavio incitava a camminare più in fretta, senza fermarsi, perché voleva arrivare tra i primi nei luoghi da visitare.



Ecco un'altra fotografia scattata a Diano Marina dove abbiamo trascorso le vacanze formative estive. Si giocava ma s'imparava pure a conoscere un amico importante "Gesù".
Ci sono poi ancora le foto della Cresima di Flavio, impartita da mons. Albino Mensa nella chiesa di Robella: altra tappa importante preparata con impegno e consapevolezza.
Un ultimo ricordo, di cui però non abbiamo alcuna foto, ma che ci è particolarmente caro è stato l'augurio che ci ha rivolto nel giorno del nostro matrimonio, alla fine della Messa, in nome di tutti i bambini del C.V.S.
Flavio ormai è divenuto grande per l'età, pronto per passare tra gli adolescenti e poi tra i giovani. A noi però piace ricordarlo così come appare nelle nostre foto.

Adelaide e Giorgio.

Mille modi per dire sì

Flavio con Giovanni Paolo II

Eravamo a Moncrivello, dieci anni fa, il 1 dicembre 1996, per la giornata del rinnovamento dell'impegno del nostro apostolato nel C.V.S. Con Flavio ci eravamo sentiti la sera precedente ed era rammaricato di non poter essere presente in quella giornata di raduno per problemi di bronchite. Avevamo da poco terminato di meditare, con don Luigino, sullo *"Lo Spirito e il significato dei 50 anni del CVS"* quando è arrivata la notizia della morte di Flavio: alle ore 11, in braccio a sua madre, Flavio rinnovava davanti a Dio il suo impegno di adesione alla fede e allo spirito del C.V.S.

Avevamo conosciuto Flavio tanti anni prima, quando frequentava il gruppo dei bambini e degli adolescenti del CVS e quando, ormai giovane, era accompagnato dalle sue sorelle Rita e Doriana a Colla di Netro, presso la casa per vacanze estive del CVS di Vercelli. Sempre gioviale e sereno, con la sua testimonianza insegnava a tutti, sani e malati, ad amare la vita come un grande dono del Signore.
Pur essendo cosciente dei suoi limiti, ironizzando anche sulla sua piccola statura, era instancabile e buttandosi a capofitto in diverse situazioni ed esperienze, Flavio voleva dimostrare che con la volontà tanti ostacoli possono essere superati e che anche un portatore di handicap può agire come le cosiddette "persone normali" e, con uguale dignità, aspirare ad un lavoro per sentirsi più utile socialmente. Ecco allora il suo impegno di volontario nell'*A.V.G.I.A.* (Associazione Vercellese Giovani Invalidi ed Amici) e di sociolavoratore della Cooperativa sociale *"Camminare insieme"*, nella sede staccata di Trino.
Flavio era un vulcano di idee ed è stato promotore di molte occasioni e spettacoli di sensibilizzazione sull'handicap, da "La casa di Lucy" a "Martina", a "Schegge di vita".
La sua determinazione, la sua voglia infinita di fare e la sua insistenza coinvolgeva tutti, e non potevi ritrarti di fronte alle sue proposte. Era "contagioso".
Quando è stato permeato dal carisma del Centro Volontari della Sofferenza e ne comprese lo spirito dinamico, non esitò ad offrire ai fratelli sofferenti il dono del suo servizio. Amava il C.V.S. e non si risparmiava per esso. In quella giornata del 1 dicembre 1996, durante il rito di adesione celebrato nel pomeriggio, abbiamo recitato: *"Il desiderio di continuare ad abbracciare il disegno di redenzione e di apostolato tracciato dal nostro fondatore Mons. Novarese riempia il nostro cuore e le nostre vite, e ci renda in grado di amare e di portare a compimento il nostro amore e i nostri impegni. Sino alla fine"*. **Sino alla fine**: Flavio ha proprio portato, sino alla fine, a compimento l'amore e gli impegni verso i fratelli, non risparmiando nemmeno la sua salute. Ciao Flavio!

Un'amicizia speciale

Flavio lo conobbi diversi anni fa, una domenica di primavera, sul sagrato del seminario di Vercelli.
C'era molta confusione quel pomeriggio, perché era convocato un raduno dei giovani cattolici della provincia.
C'era un grande fermento attorno a me, un brulicare ed un vociare di persone che non conoscevo. Mi sentivo proprio fuori posto perché nulla mi era famigliare e non riuscivo ad inserirmi nei vari gruppi che freneticamente organizzavano giochi ed intrattenimenti vari.
Cominciavo quindi a mettermi in discussione come mio solito, quando qualcuno, non ricordo chi, mi presentò Flavio.
Ricordo benissimo quel momento, come se fosse adesso.
L'aria era leggera e profumata. Io indossavo un paio di jeans con una camicetta bianca e, attorno al colletto, un foulard con ad un angolo del bordo l'iniziale del mio nome. Ci era stato consegnato all'ingresso a ricordo della giornata.

giornata.
I capelli erano raccolti a coda di

cavallo e cercavo di darmi un'aria disinvolta.
Di lui mi colpì subito la luminosità del viso e la grande carica di energia e vitalità.
Gli occhi erano scuri, mentre i capelli mossi ed il pizzetto erano castani scuri. Aveva mani nervose e gesticolanti ed emanava un senso di sicurezza.
Dopo le presentazioni, sentii subito nascere dentro di me il desiderio di fare qualcosa con lui nell'ambito del sociale.
Glielo proposi impulsivamente, senza avere un'idea logica di quello che stavo dicendo, e lui subito accettò con entusiasmo.
Ci salutammo poi dopo poco tra la confusione, con la certezza reciproca che ci saremmo ritrovati in un'altra bella occasione.
Infatti, dopo qualche settimana, lo incontrai un sabato sera mentre gironzolava con la sua carrozzina elettrica tra le giostre ed il frastuono della musica a tutto volume della festa del paese.
Un altro incontro pieno di spiritualità e di energia in un luogo che ci trovava tutti e due un po' fuori posto. A me il rumore gratuito e fine a se stesso non è mai piaciuto!
In quell'occasione mi invitò ad andare ad assistere ad uno spettacolo al teatro di Casale dove lui partecipava facendo un'introduzione al tema trattato: una esperienza di vita vissuta inerente il movimento per la vita e la profonda coscienza nella fede e nella misericordia di Dio.
Incuriosita, accettai senza indugio. Quella sera il teatro era gremito e quando il sipario si aprì e comparve Flavio in tutta la sua eloquenza, io cominciai a capire molte cose.
Mentre lui parlava con grande signorilità (disinvolto come nessuno lo sarebbe stato nelle sue condizioni), la platea fu quasi ipnotizzata, ed io intuii la grande profondità d'animo, la forza interiore e la viva intelligenza che gli avrebbero permesso di sfondare qualsiasi muro della vita.
Quel piccolo grande uomo sapeva il fatto suo perché conosceva bene Dio. La lunga malattia e le continue sofferenze, alle quali lui non pareva dar retta, lo avevano reso un simbolo per tutti i disabili, e presto lo divenne con grande orgoglio anche per noi.
Aveva lottato per gran parte della sua vita, per la sua autonomia e per vincere gli stupidi pregiudizi di un paese ottuso e molto superficiale.
Aveva vinto tutte queste battaglie e chissà quante altre, e quella sera lo dimostrava con grande umiltà e forza.
Il cuore già esplodeva, stretto da iniziative, sentimenti e mille idee.
Seguii poi con molta attenzione la storia vera di quella donna che accetta di dare alla luce una bambina alla quale i medici hanno diagnosticato la spina dorsale bifida.
Gli stessi specialisti consigliano alla gestante di interrompere la gravidanza, e la storia è tessuta sulla lettura del diario quotidiano che la mamma scrive come un fitto ed intimo dialogo con la sua bambina. Emergono tutte le paure, i turbamenti, le incertezze di una donna che deve decidere per il bene del suo nascituro, contrastata con grande fermezza dallo scetticismo dei medici.
Prevale alla fine del travaglio il senso d'amore ed il rispetto per la vita.
La fiducia in Dio e lo spirito di abnegazione da dedicare ad una figlia che non sarà, agli occhi della gente, come gli altri, ma che invece sarà assolutamente normale nello spirito, nel carattere e nella mente.
Alla fine della lettura di questo diario, dove emerge tutta la tensione, la sofferenza, la rabbia e a tratti la commozione, una splendida bambina bionda compare sul palcoscenico ed un fragoroso applauso invade scrosciante il teatro.
Cominciavo a mettermi sulla strada delle grandi lezioni di vita di questa strana scuola fatta di incontri inconsueti.
Vidi ancora Flavio ad una manifestazione per disabili a Courmayeur. Ero stata chiamata a cantare e lui era stato premiato con un bel riconoscimento nell'ambito dello spettacolo pomeridiano condotto da Gigi Sabani. Era una giornata molto fredda e piovosa, ma all'interno di quel palazzetto dello sport gremito di pubblico, il fragore degli applausi riscaldò l'atmosfera alla vista di Flavio.
Lui era brillante, coma al solito; io ero commossa ed emozionata.
Come al solito.
Flavio lottava anche politicamente, e non aveva paura di far sapere il suo pensiero.
Non di rado venivano pubblicati suoi pungenti articoli sui quotidiani locali, e le provocazioni erano mirate e sempre motivate.
Flavio era l'effervescenza fatta persona.
Come non coinvolgerlo in "Schegge di vita"?

Cristina Bozzetta

Diciassette anni di AVGIA a Trino

Carnevale 1994, presso lea scuola elementare di Trino

Parlare di Flavio significa parlare del fondatore dell' A.V.G.I.A. a Trino e le sue benemerenze sono note a tutti. Ricordarlo nell'anniversario della sua scomparsa significa anche ricordare tutte quelle persone che, come lui e con lui, hanno fondato e hanno fatto vivere questa associazione, che è e rimane per il momento l'unica a prendersi cura dei disabili a Trino.

Sono tutte persone che, sacrificando in qualche modo il loro tempo libero, sono venute, nelle varie sedi che si sono succedute nel tempo, ad aiutare come volontari nei lavori di cucito, bricolage, falegnameria e varie.

Sono tutte persone, anch'esse benemerite, che hanno avuto a cuore la sorte di questi nostri fratelli diversamente dotati e hanno contribuito a dare lustro a questa nostra associazione.

Non si possono inoltre dimenticare i numerosi soci sostenitori, che ogni anno hanno sottoscritto la loro quota di adesione e i pure numerosi lettori del giornalino "Pagine in libertà" che hanno sostenuto con l'abbonamento annuale l'associazione.

Se – come dice il Vangelo – è dai frutti che si riconosce l'albero, dai frutti di questi diciassette anni di attività possiamo dedurre che l'albero piantatati da fratel Placido e da Flavio De Gaspari era di buona lega e anzi che gli stessi fondatori sono persone degne di rimanere nella nostra memoria in modo indelebile.

Ragazzi e volontari presso il salone parrocchiale di Trino

Ricordi dalla Parrocchia di Robella

La mia prima conoscenza di Flavio De Gaspari risale al lontano 1973, all'impatto con la parrocchia di Robella di Trino, dove fui chiamato a svolgere il mio primo ministero di Parroco.

Era quello l'anno della sua Prima Comunione, alla quale si era lodevolmente preparato sotto la guida di Don Claudio Sandra, allora reggente della parrocchia per il periodo di sede vacante.

L'età di Flavio corrispondeva a quella normale della Prima Comunione, la maturità di giudizio la superava, ma la corporatura era così minuta e irregolare, da essere retto in braccio dalla mamma o dalle sorelle con la stessa facilità con la quale si reggerebbe una statuetta o un soprammobile.

Un costante sorriso gli illuminava il volto e partecipava generalmente in silenzio alle conversazioni degli adulti, accettando amabilmente le attenzioni e le premure che gli si tributavano dai famigliari e da quanti lo conoscevano.

Ben presto entrai in relazione con la famiglia, alla quale proposi l'inserimento di Flavio nel settore ragazzi del Centro Volontari della Sofferenza, purchè unita alle Sofferenze di Cristo, in adempimento ai desideri della Vergine Maria, espressi nei messaggi di Lourdes e di Fatima.

Man mano che cresceva, Flavio si affezionava sempre più al Centro ed alle sue attività, partecipando ad incontri, pellegrinaggi e gite, soggiorni marini e montani, che ne costituiscono la vita, ne rafforzano la comunione dei membri e promuovono l'apostolato.

Non poteva non sorprendere il suo ottimismo e la sua vivacità accattivante: mai nessun ripiegamento su se stesso. E' vero che, avendo sempre bisogno di tutto, tutti si prestavano volentieri al suo servizio.

Ma quale poteva essere – era la domanda, almeno implicita, di quanti lo praticavano – il segreto di una simile inalterabile serenità, che tutti colpiva? La risposta era facile ascoltarla dentro di sé, almeno da quelli che l'hanno conosciuto ed amato: certamente c'è stato un sì alla chiamata e alla grazia di Dio fin dall'inizio, seguito poi da

una serie di sì, rinnovati nel prosieguo degli anni, tenuto pur conto dell'inevitabile fragilità della condizione di tutti i mortali, che non dava, però, in lui grandi segni visibili.
Era cosciente di essere immensamente amato dal Signore proprio in questa sua situazione, senza invidia del vigore dirompente di altri giovani, coi quali peraltro era capace di stringere rapporti gioviali e duraturi, come avviene tra i migliori giovani normali. Questa bellezza l'aveva gioiosamente scoperta dentro di sé e gli dava sempre nuovo slancio, dettandogli l'impegno di coltivare sempre più l'amicizia con Gesù, il suo tesoro più grande, attraverso la preghiera e lo zelo dell' apostolato.
Un giorno un fratello di associazione mi confidò di essere da tempo tormentato da un pensiero insistente, che affidava in questo modo alla preghiera: "Perché, oh Signore, permetti che Flavio sia così?"
Ad un certo momento, incrociando, per caso, il sorriso di Flavio, si ricordò, come per un'illuminazione improvvisa, di quella Parola evangelica: "Sì, Padre, perché così è piaciuto a Te". E ritrovò la pace.
Al di là dell'apparenza, dunque, il Signore lavorava quell'anima in e attraverso quella condizione di fragilità e di imperfezione, trasformando quell'handicap non senza la personale collaborazione, in virtù, in grazia, in amore, addirittura in gioia: quella gioia che lui faceva continuamente trasparire dal volto.
"Flavio era la gioia e la speranza della nostra famiglia" diceva mamma Bruna con le lacrime agli occhi. "Quando fummo privati della sua presenza, ci siamo sentiti come abbandonati e in crisi, ci siamo trovati come senz'anima e senza ragione di vita.
Solo la fede ci dava conforto. Ed io mi sono sentita come attratta misteriosamente ad occupare il suo posto nel centro".
Al di là di ogni aspettativa dei medici, che fin dall'inizio avevano pronosticato un'esistenza di breve durata, Flavio continuava a farsi grande. Per molti anni fu l'animatore della sezione giovanile dell'-Opera, di cui faceva parte.
La sua camera, che la mamma, fino ad oggi, ha voluto conservata intatta, era un cantiere di lavoro: fogli dattiloscritti, personal computer, fili di collegamento CB….Mai un'accusa di stanchezza o un lamento per il suo limite, grazie proprio al quale poteva essere quello che era e fare ciò che faceva. Così, lui poteva amare tutti. Lontano sempre da ogni pregiudizio o critica, lui amava per primo gli altri, senza aspettare che gli altri lo riamassero.

Tale era sempre la sensazione di chi lo avvicinava.
Dava questo segno anche quando, in qualche ovvio momento di discussione o di divergenza di idee, lui sapeva sempre tacere senza risentimento.
Ricordare Flavio vuol dire rituffarsi e rivivere quel clima spirituale di semplicità e di pace, che la sua vita ha saputo creare attorno a sé, trattenendo e facendo maturare prima dentro di sé queste virtù, grazie alla spiritualità assimilata nel Centro.
Possiamo tranquillamente invocarlo come aiuto per noi ad intercedere presso Dio, al cui cospetto siamo tutti convinti che già si trovi, finalmente libero da qualsiasi condizionamento fisico e spirituale della vita terrena.
Flavio era già maturo per il cielo e noi ce ne siamo accorti dopo. Il pensiero di quanti l'abbiamo conosciuto, apprezzato, amato è che Flavio viva nel cielo di Dio eternamente felice.
La pace e la serenità, che questo pensiero ci dà, garantisce che è vera questa nostra percezione.
E' stato breve il suo soggiorno quaggiù fra noi e poco più di un passaggio, ma quanto è bastato per dare a tutti un chiaro contributo di sana umanità e di sapiente modo di vivere, che non solo sarebbe temerario disconoscere, ma di cui tutti noi dobbiamo continuamente ringraziare.

Don Fiorenzo.

Flavio: incaricato diocesano dei giovani del CVS

Come Assistente Diocesano del C.V.S. ho conosciuto Flavio quando ancora abitava alla Robella di Trino e desiderava ricevere il Sacramento della Cresima.
Piccola creatura, fragile, con un corpicino umanamente sproporzionato ma con una "testa intelligente" e molto vivace nel parlare, nei primi anni che si avvicinò al C.V.S. e partecipava ai nostri raduni, solamente la "Mamma" e la sorella maggiore "Rita" lo potevano toccare, spostare, vestire…poi fu Lui stesso ad insegnare ad altre persone di fiducia come dovevano prenderlo e spostarlo senza rompergli le fragilissime ossa.
Il C.V.S. gli aveva insegnato che se uno non vive nella grazia del Signore, unito a Lui, spreca la sua sofferenza. Ogni cosa che fa, davanti a Dio, diventa inutile per sé e per gli altri.
Con la "grazia" tutto è valorizzato, tutto diventa meritorio davanti a Dio.
Il Flavio ha capito molto bene tutto questo, ha accettato, ha detto il suo generoso "sì" ed è diventato un vero apostolo dello slogan "l'Ammalato per mezzo dell'ammalato" la conquista dell'Amma-

dell'Ammalato per mezzo dell'-ammalato con l'aiuto del fratello sano.
Incaricato Diocesano dei Giovani del C.V.S. avvicinò tanti giovani malati e sani per portarli a Cristo, attraverso la Vergine Immacolata che tanto amava…,e domenica, terzo giorno della Novena dell'Immacolata (1996) alle ore 11:30

Roma, pellegrinaggio CVS

11:30 esalò il suo ultimo respiro terreno tra le braccia della sua cara Mamma.
Ora è in Cielo accanto al Servo di Dio Mons. Luigi Novarese, Margherita Quaranta e tanti altri fratelli del C.V.S……
Lo penso a capo di una squadra di anime sante intento a intercedere presso Dio e la Vergine Maria per tutti noi che lo ricordiamo con affetto e lo vogliamo imitare nell'entusiasmo apostolico.

Don Gino Momo

Ricordatemi così

Ho incontrato Flavio, la prima volta, a Robella di Trino: un bambino venuto in questo mondo come tutti noi, inconsapevole del suo futuro cammino di creatura di Dio e dell'impronta di bene che avrebbe lasciato con la sua testimonianza di fede e carità.
Ho incontrato Flavio quando la sua famiglia stabilì la sua dimora in Trino.
I miei primi incontri furono casuali: il salesiano don Eugenio Pettenuzzo gli faceva visita mensile a domicilio.
Subentrai a Don Eugenio quando egli morì. Da questo momento ha inizio il mio rapporto di dialogo e di amicizia con Flavio.
In questi anni ho avuto modo di essere al suo fianco aiutandoci vicendevolmente nella crescita spirituale, scoprendo in lui doti di intelligenza ed operosità.
La sua malattia gli ha impedito di vivere una vita fisicamente ottima, ma non … la vita.
Flavio è la dimostrazione evidente che il Signore, nel distribuire i doni alle sue creature, non tiene conto di quello che noi riteniamo indispensabile e non misura e distribuisce secondo le nostre regole.
Vorrei essere in grado e capace, a distanza di 10 anni dalla morte di Flavio, di soddisfare la richiesta di Gianni e Marina nel raccontare alcuni episodi che dimostrano la volontà, lo spirito e la forza interiore di Flavio nel suo operare per il bene del prossimo con l'aiuto ed il supporto della preghiera e dell'-Eucaristia.
Ancora in tenera età prende parte al pellegrinaggio a Roma con l'Oftal per incontrare il Papa. Lo

Lo accompagna la sorella che, sola e con la mamma, possono tenerlo tra le braccia per non menomare le sue fragili membra.
Negli anni della crescita, matura anche la sua sensibilità verso gli altri, entrando a far parte dei volontari della sofferenza e la sua attività con l'A.V.G.I.A., che ha voluto far nascere in Trino per aiutare i disabili e coinvolgendo alcuni volontari a sostegno dell'associazione.
Mi ha sempre colpito e impressionato la sua tenacia nell'addentrarsi nei campi della cultura e della scienza, sostenuto e seguito con competenza e generosità dal Maestro Favorino Brunod.
Infine voglio ricordare il suo desiderio di rendersi indipendente nel suo operare.
Aveva fatto richiesta di una carrozzina elettrica. Gli era stata subito negata in quanto ritenuto incapace di condurla.
Soffrì molto per questo. Rattristato e scoraggiato per non essere stato compreso, lo consigliai di non perdersi d'animo e di ritentare: ottenne la carrozzina e i Trinesi per tanti anni lo hanno visto percorrere le strade con il suo mezzo meccanico necessario e utile per svolgere la sua missione di operatore della carità.

Potrei continuare raccontando tanti momenti della sua vita attiva. Mi fermo qui. Lascio spazio ad altri per raccontare chi è stato Flavio de Gaspari.
Termino col dire che gli era stata pronosticata un'esistenza terrena fino all'età dello sviluppo.
Questo si avverò per un suo amico.
La sua morte era stata pubblicata su uno di quei rotocalchi che… fanno notizia.
La mamma di Flavio me lo fece notare e mi disse di voler tenere nascosta la notizia al figlio per non impressionarlo.
Sono convinto che avrebbe superato anche questa prova.
Oltrepassò miracolosamente questa barriera. Passò a miglior vita all'età di 32 anni: aveva compiuto la missione da Dio a lui affidata.

Don Guido.

Flavio in braccio alla sorella Doriana, accanto al vescovo Albino Mensa

Flavio e don Guido

Flavio al matrimonio di Marina e Gianni

La carrozzella di Dio

Mi scuserai sicuramente, caro Flavio, per questo appellativo, frutto della mancanza di fantasia. Lo sceneggiato televisivo sulla vita di Papa Lucani che ho seguito poco tempo fa era intitolato "il sorriso di Dio"; mi ha ricordato te, ma siccome non mi sembrava bello copiarlo pedissequamente (anche se ti si sarebbe adattato benissimo), ne è uscita questa, che, spero, non giudicherai una storpiatura eccessiva.
In realtà penso di dovermi scusare ben maggiormente perché, tra le tante azioni, doti possedute, o cose da te realizzate, la prima immagine che mi viene in mente, indelebile, è proprio il tuo sfrecciare per Trino in carrozzella.
Certo, non una carrozzella normale! Tutti noi ne ricordiamo benissimo le "modifiche", apportate con la stessa cura con cui un centauro "trucca" la sua moto, per garantirsi migliori prestazioni e, in fondo, per garantirsi uno spazio tutto suo di libertà assoluta.
Era così anche per te, penso. Uno spazio tuo, tenacemente voluto e perseguito, come tutte le cose che ti mettevi in testa di raggiungere, che ti permetteva di essere libero, oltre le costrizioni che il tuo corpo ti imponeva. La vittoria della volontà, dell'impegno personale, dell'amore per la vita stessa, contro quella che oggi, in molti, considererebbero una condanna senza appello.
Altri faranno, e meglio di come saprei io, il lungo elenco delle tue doti, delle tue qualità e delle cose, alcune anche molto grandi, che hanno contraddistinto la tua vita, io mi accontento di scriverti queste righe per ringraziarti di essermi stato amico, e per ringraziare il

Signore di aver avuto un amico così, qui in terra, ma soprattutto, ora, in Paradiso.
Non ricordo esattamente in qual modo ci si sia incontrati; come molte cose che fanno parte della vita quotidiana, e quindi della vita vera, è spesso complicato distinguere il prima dal dopo, perché la normalità delle esperienze familiari ci sembra essere sempre esistita. Azzarderei, però, che fosse grazie ad un amico che avevamo in comune e ad un'attività di "volontariato" (come la chiamavamo allora) che noi giovani di Azione Cattolica della parrocchia ci eravamo impegnati a portare avanti: consisteva nel dedicare un po' del nostro tempo ad alcune persone, individuate come "bisognose", al termine della Santa Messa delle 9,30. L'incontro, ma ti conoscevo già, anche se solo di vista, tramite tuo fratello Gian Luca di cui ero educatore del gruppo A:C:R:, mi ha insegnato tantissime cose, e su queste vorrei soffermarmi.
Innanzitutto, mano a mano che ti incontravo, ho capito che io, che andavo per "dare", portavo sempre a casa molto di più di quanto lasciassi. C'era qualcosa (o Qualcuno) dentro di te che il tuo corpo non poteva contenere, quasi chiedesse continuamente di uscire, di comunicare, di incontrare. Eri così pieno di Lui, che lo trasmettevi agli altri senza bisogno di discorsi complicati, con la semplicità della vita di ogni giorno.
Un così grande amore e un'urgenza tale da donarsi in un corpicino tanto minuscolo, fa a pugni, in modo quasi drammatico, con il mondo che ci sta intorno, pieno di "modelli" (per lo più inculcati dalla televisione) che inducono a sognare corpi atletici e muscoli slanciati, dimenticandosi che non è l'involucro che qualifica un uomo, ma ciò che ha dentro se stesso.Ciò che custodisce nel cuore e che sa filtrare con la ragione, per creare la sua scala di valori, e con esse la sua stessa vita.
Poi mi hai insegnato che il malato può essere protagonista della propria vita e della propria spiritualità, a patto che noi sani ribaltiamo il nostro modo di pensare, spesso pieno di commiserazione e di attivismo contraddistinto più da un senso di "elemosina" che da vero amore. Ed ancora che il Vangelo va preso sul serio quando, come nella parabola della vedova insistente e del giudice, non cedevi di un passo di fronte alle nostre reticenze per aiutarti in qualche iniziativa, ben sapendo che la nostra era spesso pigrizia e che le tue, invece, erano richieste di giustizia, più che di carità, nei confronti di molti che, senza di te, non avrebbero mai avuto voce.
E, nello stesso tempo, mi hai mostrato la fierezza di chi, anche di fronte a persone importanti, non era disponibile a "svendere" il suo handicap per un piatto di lenticchie (foss'anche un accesso facilitato a qualche struttura), se questo non era il risultato di un riconoscimento della dignità della persona.
Per ultimo, scusandomi di tutte le volte che, più o meno volontariamente, ho messo da parte questi insegnamenti perché troppo complicati da vivere quotidianamente, scusandomi se per caso non ho rispettato un malato o un portatore di handicap, dimenticandomi di vedere in lui, tramite le sue sofferenze, il volto di Cristo crocifisso che ci ha voluti salvare proprio nel dolore e nella tribolazione, per ultimo, dicevo, mi hai insegnato che la vita è bella se noi vogliamo che sia bella.
Quanti inferni oggi nella vita di tanti! Giovani soprattutto, ma anche meno giovani, a cui non sembrerebbe mancare nulla, ma a cui manca, invece, uno sguardo d'amore sul mondo e sugli altri. Persone troppo ripiegate su se stesse e sulla ricerca di soddisfare ogni più insulso desiderio, tanto da perdere di vista il senso della vita, e, per qualcuno, purtroppo, fino al punto di ritenere questa vita priva di senso.
Chiudo con un ringraziamento a mamma Bruna per l'amore che ti ha dato e che è stato certamente indispensabile per svelarti, in filigrana, l'amore che Dio stesso aveva per te.
Oggi avresti problemi a nascere, sai Flavio? Gli uomini pensano di essere in grado di decidere "da soli" chi ha diritto a farlo e chi no, e tra quelli che ne avrebbero (secondo loro) diritto, di che colore debbano essere occhi e capelli oppure quali geni tenere a quali "buttare".
Già!!!… Oggi un'ecografia decreterebbe con una probabilità elevata che una persona come te non sarebbe "degna" di venire al mondo. Per questo ci teniamo bulli e bulletti, pieni di muscoli, ma vuoti di amore e decidiamo che questa è la "normalità".
Chi ti ha conosciuto sa che l'amore di una mamma, ed il progetto di Dio possono molto di più dei miseri desideri egoistici degli uomini, aiutaci a ricordarlo sempre a tutti quelli che incontriamo nella strada della vita.
Dì al Signore, nella cui gioia, rivestito del tuo corpo glorioso che ormai non ti impone più alcuna costrizione, ormai stai certamente vivendo, che: "noi non ti chiediamo o Dio, perché ce lo hai preso, ma Ti ringraziamo perché ce lo hai dato".
Un abbraccio, arrivederci
Tuo Gianni

Flavio col fratello Gian Luca e gli amici Gianni e Gian Antonio

"Grazie! "

"Ciao, serve aiuto per portare la spesa?"
"Ti ringrazio, ma sono molto autosufficiente con la mia due ruote. Comunque approfitto della tua gentilezza per scambiare quattro chiacchiere con te, mentre mi accompagni a casa.
Se hai del tempo libero, anche solo poche ore alla settimana, puoi venire a passarle con noi all'AVGIA.
Siamo un gruppo di giovani cosiddetti disabili, supportati da volontari per cercare di combinare qualcosa di bello tutti assieme. Facciamo lavori di falegnameria, di cucito, di tipografia.
Vedrai, ti sentirai utile e ti potrà solo fare bene."
E' cominciata così la nostra amicizia.
Ogni tanto incontravo Flavio al supermercato ma, per quella stupida sorta di pudore, fingevo di non vederlo e tiravo dritto per la mia strada, anche se sentivo il suo sguardo e il suo sorriso che mi accompagnavano.
Sì, lui era così: aperto al dialogo, lui avrebbe voluto essere amico di tutti.
Lui era un ragazzo con il cuore colmo di sentimento e quel sentimento avrebbe voluto distribuirlo a tutti.
Avrei un fiume di cose da raccontare su Flavio, dal ragazzo intelligente quale lui era, alla sua caparbietà per raggiungere un obiettivo, alla sua sensibilità, al suo coraggio, alla sua risata travolgente, alla sua autoironia sulla propria disabilità…
Sì, mi ha fatto bene.
Mi fermo qui e dico grazie, grazie a Flavio per avermi coinvolta in questo progetto AVGIA, dove sono approdata pensando di "portare" e invece ho "ricevuto" molto, molto di più.

Maddalena.

Carnevale 2005 al Centro AVGIA in piazza Garibaldi. La Castellana, Rosanna, Maddalena, Antonina, Gianpiero,Costantina, Tino, Marina, Stella. Sullo sfondo le foto di Fra Placido e Flavio.

Come ho conosciuto Flavio

Flavio mi venne segnalato dal maestro Favorino Brunod, che mi chiese se potevo andargli a fare lezione, perché non poteva frequentare la scuola non avendo fatto le vaccinazioni.
All'epoca lavoravo ancora, ma dissi che quando sarei stata in pensione sarei andata da lui.
L'anno dopo andai in pensione, e il pomeriggio mi recavo da Flavio per fargli lezione; dopo due anni sostenne l'esame di licenza elementare, e il direttore della scuola mandò una commissione a casa sua per l'esame.
L'anno dopo Flavio iniziò le scuole medie, il mio collega mi chiese se intendevo continuare a dare lezione a Flavio, risposi che non avevo la preparazione, ma che con un po' di buona volontà ce l'avrei fatta.
Ci dividemmo le materie, lui insegnava quelle difficili (italiano, matematica, ecc…), mentre io avrei fatto quelle facili (storia, geografia, scienze, ecc…)
Dopo due anni, Flavio sostenne la licenza media, e il preside inviò una commissione per fargli fare l'esame.

Piera Vannelli

Flavio e la sua maestra Piera Vannelli. Ricordo della festa del diciottesimo compleanno

La sua missione era portare amore tra le persone

Ho conosciuto l'A.V.G.I.A nel 1991; in quello stesso anno è iniziata una mia fraterna amicizia con Flavio.
Lui mi ha insegnato tante cose, ma la più importante è la bellezza di innamorarsi dell'unico vero Dio e di cambiare le proprie prospettive di vita per poi aprire il cuore alle situazioni di sofferenza che ruotano intorno a noi.
Insieme a Flavio e ad altri amici è nata la singolare avventura di "Schegge di vita", uno spettacolo in cui parlavamo delle nostre esperienze di vita. Io raccontavo come avevo vissuto l'esperienza di un incidente motociclistico e conseguente coma profondo, in cui avevo avvertito la sensazione dell'amore di Dio. Questo mi aveva portato a rivisitare il mio vissuto e a capire che siamo fatti per amarci gli uni gli altri.
E proprio dal desiderio di essere utile a qualcuno era nata la mia amicizia con Flavio.
Egli amava viaggiare e conoscere sempre nuove realtà legate al mondo della disabilità, io lo accompagnavo e condividevo la sua appassionata ricerca. Non mi sentivo però "benefattore", bensì "beneficato", perché mi accorgevo che in realtà lui aiutava me, più di quanto io facessi con lui.
Quando aveva bisogno di me, Flavio mi faceva sentire importante. Nella sua vita terrena aveva una missione, che era quella di portare amore tra le persone; e in questo suo progetto coinvolgeva anche me, come piccolo tassello di quel mosaico costruito da Dio nella storia dell'umanità.

Raffaele

Flavio, Marina, Franco, Don Bruno incontrano il Papa Giovanni Paolo ii.

Uno stupendo flusso di energia vitale

Ogni giorno, basta guardarci intorno avendo la mente serena e spoglia dei tanti interessi o dei torti che riteniamo di avere, per constatare come meravigliosa sia la vita. Quante infinite tonalità di colore e di musica la sappiano esprimere. Certo, è sempre accompagnata dal dolore, nostro e altrui,ma in ogni condizione umana questa strana e immotivata fortuna, di essere vivi e parte viva di questo pianeta, permette all'essere umano di rinnovare la volontà di vivere. Molte volte pur in presenza di condizioni di vita molto difficili, a volte proprio a causa di ciò, riusciamo a tirare fuori da noi stessi energie sublimi e contagiose.
Avevo saputo di Flavio molti anni fa, quelle conoscenze indirette, per sentito dire, che in mancanza di una comunicazione diretta non ci permettono mai di essere, in effetti, a conoscenza di nulla.
Avevo saputo a grandi linee della sua condizione fìsica e della sua forte volontà a leggere, a conoscere, ad essere presente, non solo nella vita quotidiana della sua famiglia, ma anche della comunità. Una conoscenza distante; a quel momento, in effetti, non sapevo nulla di lui.
Assunta una responsabilità istituzionale si impose una conoscenza diretta. Con essa la rivoluzione dei miei pensieri su di lui. Mi ero di colpo ritrovato a confrontarmi con un'impressionante e concreta fonte di proposte, richiesta di impegni, verifica costante degli stessi. Una inesauribile fonte di energia vitale!
Il sentirlo telefonicamente o incontrarlo per le vie di Trino con la sua carrozzina comportava un scarica immediata di adrenalina, la necessità di impegnare immediatamente tutte le proprie capacità vitali ed intellettuali per essere in grado di confrontarsi con lui, sapendo immediatamente che la conversazione sarebbe terminata comunque con l'assunzione di un impegno con tanto di definizione dei momenti di verifica. Tanti ragionamenti, tante discussioni, mai incentrate sulle necessità della sua persona, sempre rivolti a comprendere i problemi di chi è costretto a vivere in condizioni fisiche disagiate ed a cercare i modi di agire nei diversi aspetti della vita quotidiana per cercare di alleviarle.
Attraverso di lui la conoscenza di altre condizioni di vita difficili che ogni giorno affermavano ed affermano la bellezza di vivere. Mi fece conoscere i "Ladri di Carrozzelle", un gruppo di ragazzi romani affetti da distrofìa muscolare, che nella musica avevano trovato il

Festa al centro AVGIA in via G. A. Irico per il Premio della bontà in memoria a Flavio.

di questo altri diranno, voglio solo ribadire la necessità che tutti i cittadini siano consapevoli che solo dalla condivisione delle sofferenze e delle gioie di tutti una comunità cresce, si sviluppa e accompagna ogni suo membro alla scoperta della bellezza della vita. Contrariamente cresce sempre più l'egoismo e ci troviamo solamente a sperare che la vita non ci dia troppi dolori, trascinando un giorno dietro l'altro. Con lui questo non era possibile, un'energia vitale invadeva chiunque lo incontrasse e lo coinvolgeva nella realizzazione di qualche cosa di concreto che dava soluzione ai problemi che erano stati evidenziati.
Dal 1-dicembre 1996 la sua mancanza è cosa che sempre più avverto. Manca quell'energia vitale meravigliosa che solo lui, tra tutti coloro che ho incontrato finora nella mia vita, ha saputo trasmettermi. E con ciò un rammarico, grande. Non aver potuto concretizzare la sua idea di casa accoglienza per i disabili del territorio della nostra ASL. Una struttura che lui aveva identificato nel Casalegno e che sarebbe potuta essere la risposta concreta alla necessità di realizzare una continua socializzazione delle persone disabili con la possibilità, nel momento in cui venissero a mancare i loro genitori, di dare loro una certezza del proprio avvenire. Ancora al momento non pare possibile la sua realizzazione ma questa idea, giusta e positiva, spero possa trovare nel più breve tempo possibile la sua concretizzazione.

Tricerri Giovanni

Festa al Centro AVGIA in occasione della visita dell'-Onorevole Livia Turco.
Da sinistra: Livia Turco, Marina, Rosanna, Ignazio, Antonio, Gianpiero, Costantina, Giovanni Tricerri,, Stella, Guglielmo e l'educatrice Laura.

Grazie amico mio

Sono trascorsi dieci anni, ma il pensiero, ogni qualvolta ti incontro, corre sempre a quell'ultima sera della tua vita terrena, in cui ci siamo parlati; ti sentivo, nonostante tutto, molto sereno e tranquillo.
Caro amico mi manchi molto, mi mancano i momenti felici trascorsi in tua compagnia, mi mancano i momenti tristi che tu sapevi trasformare in gioiosi, mi manca la tua sprizzante allegria.
Sono certo comunque che tu sei accanto a me, a noi tutti, amici che siamo di vecchia data, non come angioletto ma come una persona qualsiasi.
Quando sono in giro per il paese mi pare sempre di vederti spuntare da qualche parte proveniente da chissà dove, eppure so che mi sei accanto, a darmi un suggerimento silenzioso ma prezioso in quei momenti di incertezza che ogni tanto mi mettono in difficoltà.
Manchi a tutte la persone che come me hanno avuto la gioia e la fortuna di conoscerti, di avere un qualsiasi rapporto di amicizia o anche di lavoro.
Sì, perché tu il Centro lo facevi lavorare con le tue idee stravaganti, i tuoi colpi di genio invadenti e le tue scorribande per inventare una qualsiasi cosa pur di attirare l'attenzione su noi tutti.
Grazie Amico mio!
Grazie al momento che ci ha fatto incontrare!
Grazie dell'amicizia che mi hai dato!
Grazie di tutto!

Guerrino

Flavio con la sua carrozzina elettrica dotata di molti gaget

Festa di Carnevale al centro AVGIA presso la scuola elementare di Trino
Anno 1992

Un incontro voluto dal cielo

Era la primavera del 1989, non conoscevo ancora Flavio, ma sopraggiunse una sua telefonata: voleva dei consigli per organizzare un centro diurno per ultra sedicenni in situazione di handicap. Aveva saputo che per diversi anni avevo lavorato in un centro diurno a Novara, e sperava di poter avere un aiuto da me.

Tutti erano d'accordo sulle necessità presentate dal Flavio, che non voleva solo ricevere dallo stato una pensione, ma desiderava avere un posto nella società ed essere di utilità per gli altri. Flavio si faceva anche portavoce di giovani che non avevano la capacità di spiegare, con la sua energia, le ragioni e le necessità della loro situazione e spesso vivevano, nella solitudine di una casa, tutta la loro esistenza, restando isolati dal mondo.

Essere d'accordo con queste idee era immediato, ma passare a mettere in piedi una struttura per realizzarle, il passo pareva troppo grande, e spaventava… anche me.

Io ascoltai le proposte di Flavio e chiesi tempo per meditare, come spesso si fa per non dare la propria disponibilità in modo diplomatico. A quel tempo io facevo parte di un gruppo di preghiera Padre Pio a Novara e il nostro assistente era un frate minore in odore di santità, che sapeva leggere nei cuori e ispirare con le parole di Dio. Pensai di presentargli la questione e con stupore mi disse: "Certo, è una buona cosa e alcuni di questi ragazzi verranno in pellegrinaggio qui da me…"

Come un lampo a ciel sereno si aprirono i miei occhi: Gesù voleva incontrare i giovani invalidi di Trino, voleva che si sentissero protagonisti della loro vita mettendola al servizio degli altri e per realizzare questo voleva anche me accanto a loro. Riparlai con Flavio, gli diedi la mia disponibilità e volle anch'egli incontrare la mia guida spirituale. Ci sentivamo "in missione per conto di Dio" e questo ci dava un grande coraggio perché noi eravamo il braccio, ma la guida di ogni cosa era la Provvidenza divina. Se qualche volontario manifestava titubanze, timori, noi rispondevano con grande serenità:"Dio ha cominciato e Dio troverà il modo di continuare fino a quando Lui vorrà".

Nacque così tra noi un forte legame spirituale che però non coincideva con le metodologie di realizzazione, quindi spesso ci scontravamo sulle iniziative da prendere e dopo lunghe discussioni, anche con gli altri ragazzi e i volontari, si giungeva sempre ad un accordo che ci faceva crescere tutti nell'amicizia e nella responsabilità.

Flavio poi era un vulcano di idee ed è difficile ricordare tutte le sue proposte, da quelle rimaste "idee" a quelle realizzate: spettacoli, laboratori, nuove attività di artigianato, incontri con personaggi autorevoli, lezioni scolastiche di sensibilizzazione alla scuola elementare e alla scuola media, incontri con giornalisti di quotidiani e televisioni importanti, viaggi in paesi lontani con tutti i giovani del mondo come a Denver con il G.M.G.…e altro ancora.

Una cosa mi piace ricordare di

Immagine tratta dalla registrazione su RAI 1 dell'incontro dei giovani col Papa a Denver

Flavio, il suo desiderio di vivere e di crescere spiritualmente e la determinazione a superare gli ostacoli della sua malattia per vivere in modo il più possibile "normale" con un'autonomia supportata dalle nuove scoperte tecnologiche. Ricordo che al convegno al Teatro Civico, del giugno '89, Flavio prese la parola e disse: "A volte la gente ci guarda con compassione e sembra che il loro sguardo dica che è una pena vivere con queste disabilità, io invece dico che voglio vivere e sono felice di vivere, ma è necessario aiutarsi per superare queste difficoltà. Se tutti danno il loro contributo ci aiuteremo a vicenda, noi ragazzi avremo la possibilità di essere più autonomi e protagonisti e i volontari si arricchiranno di sentimenti nuovi, di amicizie più profonde, più belle che danno una grande gioia e pace interiore".

Luisella

Volontariato e handicap
Facciamo qualcosa?

Sull'esempio
dell'Associazione Vercellese Giovani Invalidi
e Amici di Tronzano e Vercelli,
sta nascendo anche a Trino
un centro di volontariato aperto a tutti:
a chi è solo, handicappato,
a chi vuol sentirsi utile.

DACCI UNA MANO

DOVE?
presso le scuole elementari
in piazza Chauvigny 1
PERCHÈ?
per sentirci meno soli, più utili,
per fare qualcosa con te per la società.

Per informazioni telefonare a:
Flavio Degasperi 82475
Luisella Ferraro 829827

Volantino che pubblicizza il convegno tenuto al Teatro Civico di Trino nel giugno 1989, ideato e organizzato da Flavio e dai suoi fratelli.

Grazie dai tuoi amici del Centro A.V.G.I.A.

Io mi chiamo Bertana Battista , gli amici mi chiamano **Tino**, ho 71 anni, ho sempre fatto il muratore e vengo al Centro da diciassette anni, dal principio, quando c'era il Flavio vivo.
Ho imparato tante cose: a usare la "resia" , la mola e anche il trapano. Ho imparato a dare la vernice e lasciarla asciugare, poi girare dall'altra parte e dare un'altra mano. Mi hanno insegnato il Flavio e il Franco nella falegnameria del Centro.

Tino

Flavio e Tino

Io mi chiamo **Andrea** io ho 31 anni. Abito a San Giorgio Monferrato alla Cascina Costamagma "La Fraternità". Sono nato a Milano il 12 febbraio. Vengo all'AVGIA da quattordici anni e mi piace tanto questo Centro. Prima venivo con la Elena, la mia mamma, adesso in pullman da solo.
Mi piace andare in piscina con la Marina. Io suono la pianola e il violino, ho fatto i teatri all'AVGIA, a Milano, a Casale, spero di continuare di venire al Centro dove trovo i miei amici che mi vogliono tanto bene.

Andrea

Andrea mentre suona al centro AVGIA con la pianola nuova

Io mi chiamo **Gianpiero** e ho 37 anni. Quando l'AVGIA ha aperto il Centro, Flavio mi ha telefonato e mi ha invitato a venire.
Io allora avevo tanto tempo libero, perché non lavoravo.
All'inizio ho imparato a lavorare in falegnameria col traforo e il trapano a colonna e a costruire giochi didattici per bambini della scuola elementare.
Poi Milena, una volontaria del Centro, mi ha presentato alla fabbrica della Zimmer di Tricerro e lì mi hanno assunto.
Oramai lavoro da quindici anni e con il mio stipendio posso aiutare anche mia mamma.
In questi anni ho fatto diverse operazioni chirurgiche, gli amici del Centro mi sono stati vicini e mi hanno dato coraggio.
Nel 1998 ho debuttato come attore in uno spettacolo musicale e siamo andati anche al Teatro Civico di Vercelli, dove c'erano

Gianpiero, Giuseppe e Costantina

Ancora oggi, dopo il lavoro, passo sempre dall'AVGIA per stare con i miei amici e perché mi piace stare in compagnia.

"Grazie da tutti noi Flavio, che ci hai voluto bene!"

Gianpiero

ABBONAMENTO "PAGINE IN LIBERTÀ"

Ricordiamo a chi vuole abbonarsi alla nostra rivista, che può farlo dal 1 gennaio 2007 presso la segreteria, nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì dalle 15.00 alle 18.00, al costo di 5,0 Euro.

Siamo su internet!
Avgiatrino@libero.it
Marina.boido@alice.it

AVGIA Onlus TRINO

Associazione Vercellese Giovani Invalidi e Amici
Piazza Garibaldi, 4 - 13039 TRINO (VC)
Cod. Fisc. e P.IVA 00318270022
Tel. e Fax 0161.805428

A.V.G.I.A. ma cosa significa?
Associazione, perché è un gruppo legalmente costituito;
Vercellese, perché esiste solo a livello provinciale;
Giovani, perché il nostro spirito è giovane;
Invalidi, perché lo scopo primario della associazione è di inserire nella società i più deboli che si trovano in una situazione di svantaggio;
Amici, perché sia che siamo giovani, adulti o anziani, siamo prima di tutto amici.

Dal prossimo numero racconteremo la storia dell'A.V.G.I.A., sezione di Trino, partendo dai primi passi del 1989 fino ad oggi. Arricchiremo il racconto con foto storiche che risvegliano tanti ricordi. Chi volesse aggiungere racconti, foto o aneddoti, può rivolgersi alla direzione del giornale

Foto scattata al centro AVGIA in via G.A.Irico, nel salone parrocchiale.
Al centro il presidente dell'AVGIA don Alberto Colombo circondato dai ragazzi del centro: Tino, Andrea, Giuseppe, Rosanna, Marina (il direttore del giornalino "Pagine in libertà") e Ignazio